

L'ultimo dell'anno

Marco Cima



EDIZIONI NAUTILUS
TORINO

Trecentosessantaquattro, quel piccolo batuffolo tremante che si confondeva con la neve, malfermo sulle zampe, faceva trecentosessantaquattro e Nando era contento, particolarmente contento! A un calcolo anche approssimativo, valutando una per l'altra le pecore e gli agnelli, il suo patrimonio, senza contare gli asini e la cavalla, superava abbondantemente i cento milioni ed era là, davanti a lui, sparpagliato e belante, nel grande pascolo innevato della cascina del Torinese. Faceva molto freddo e Nando non aveva proprio nulla di cui rallegrarsi perché era caduta molta neve e le bestie si sfamavano a fatica, per di più quelli della Protezione Animali da giorni lo stavano perseguitando. Sostenevano che lui trattasse male gli animali, non offrendo loro un adeguato nutrimento. Ce l'avevano in particolare con il fatto, secondo loro gravissimo, della cavezza troppo corta, con la quale legava la cavalla e gli asini. "In maniera disumana", dicevano e lui s'imbestialiva. Fortuna che il Torinese, quel mezzo matto avvezzo a trascorrere le domeniche alla cascina, gli aveva messo a disposizione

i terreni. Così poteva pascolare il gregge trascorrendo le settimane più difficili dell'anno vicino a casa. In cambio aveva voluto soltanto due forme di formaggio. In quelle terre, vicine al paese e nello stesso tempo appartate, c'erano molte querce e un'immensa quantità di ghiande erano sotto la neve, così gli animali, rasgando con le zampe, potevano scoprirle e mangiarle. Quell'abbondanza di semi panciuti valeva per una ricca pietanza e le pecore venivano ritirate la sera grasse e satolle, nonostante il freddo e la neve. Quelli della Protezione non sapevano che sotto la coltre gelata c'era tutto quel bendiddio e quando lui aveva predisposto delle legature più comode per gli animali da soma, se l'erano presa con i cani, legati agli alberi durante la notte. L'avevano minacciato di denunciare ai Carabinieri, ma lui aveva fatto spallucce, tirando via.

Nando, scrutando quell'immensa distesa di prati innevati, intercalati da quinte di alberi spogli, si sentiva felice, nonostante le evidenti difficoltà che doveva affrontare giorno dopo giorno. Disponeva di un patrimonio del valore di oltre cento milioni e questo garantiva un futuro alle sue due bambine e a quella moglie esile, che nei momenti di difficoltà lo guardava con occhi tristi e taceva. Per giunta il Corto gli aveva già pagato metà degli agnelli ritirati a Natale e il suo portafogli si faceva sentire sotto il gilet, bello e panciuto con quel mucchietto di banconote da cinquantamila. Un altro milione e passa il Corto glielo doveva ancora e con quello pensava di comprare un bel paltò alla moglie. A Natale non le aveva regalato niente, ma mancavano ancora due giorni a capodanno e avrebbe trovato il tempo per farle una sorpresa.

Entro un'ora sarebbe passato ai Tre Re e quasi certamente avrebbe incontrato il Corto a cui intendeva chiedere anche il favore di levargli di torno quelli della Protezione. Il negoziante avrebbe sicuramente saputo come fare. Anche se fosse costato un paio di agnelli, lui avrebbe provveduto, pur di non vedersi più perseguitato da quegli scalmanati che ogni giorno lo seguivano e minacciavano di denunciarlo al maresciallo dei Carabinieri.

Il Corto era un uomo incredibile, un modello per Nando. Lui non lavorava e girava sempre con macchinoni. Da un po' si faceva vedere al bar con la Bionda. Una donna che nessuno sapeva da dove fosse saltata fuori. Qualcuno diceva fosse una di quelle, ma a Nando pareva impossibile, con quel corpo così ben fatto e i modi suadenti e raffinati, non gli sembrava potesse stare sulla Pedemontana ad adescare i clienti. "Calunnie di gente invidiosa... il Corto è uno che sa fare gli affari e le donne gli corrono dietro", pensava.

Rimuginando sull'abilità del Corto finì di ritirare le pecore nel recinto di griglia approntato sotto le grandi querce del Torinese al margine del grande bosco. Poco dopo, inforcata l'Ape, ballonzolò sulla carrareccia innervata verso il centro del paese.

A occidente, dov'era calato il sole, una striscia luminosa stagliava ancora le montagne contro la volta scura del cielo, ma l'aria si era fatta gelida e le tenebre incombevano sul fondovalle.

Si profilava un'altra notte molto fredda.

*

"Anche stasera ti sei portato dietro tutte le pecore del gregge... quando arrivi tu, il bar assume il sapore di

un ovile", l'apostrofo' Stevu, che non perdeva l'occasione per prenderlo in giro.

"Lascialo stare! Lui lavora come un mulo", ammoni Ferruccio, sporgendosi dal bancone per vedere meglio l'interno della saletta: "mica come te che passi la vita su quella sedia", aggiunse.

"Non importa Ferruccio, tra poco Stevu mi chiederà di dargli da lavorare... piuttosto hai mica visto il Corto?" domandò Nando sedendosi in fondo, dove stavano gli *abitué* per non ingombrare l'ingresso al ristorante. In quella stanzetta il lampadario faticava a rischiarare i volti degli avventori e lui, accoccolato nella penombra, si sentiva bene.

"Di oggi non si è ancora visto, ma non tarderà... passa tutti i giorni", fu la risposta.

"Un grappino Ferruccio... l'aspetterò qui, accanto alla stufa", concluse il pastore alzandosi per ritirare il bicchierino di vetro molato dal bancone del bar.

Così, accucciato in quell'angolino caldo, con il piccolo bicchiere di liquore da sorseggiare, si sentiva un signore e anche la fatica di doversi alzare nel cuore della notte per controllare il gregge, quando la temperatura scendeva a meno dodici o tredici, gli sembrava un'incombenza del tutto naturale e avrebbe voluto studiare qualcosa per far rendere di più quella sua piccola azienda vagante. Pensava all'abilità commerciale del Corto. Se solo avesse avuto un po' di coraggio in più avrebbe potuto mettersi a negoziare anche lui, allora il gregge sarebbe stato soltanto una delle sue attività. Aveva trentaquattro anni ed era giunto il momento di pensare in grande. Stando un po' dietro al Corto avrebbe sicuramen-

te ottenuto dei risultati importanti. In prospettiva le pecore avrebbe potuto affidarle a Graziano, quel giovane che l'aiutava in primavera e in autunno, quando doveva spostare il gregge in montagna o ritrasferirlo nelle terre del fondovalle. Meditava fissando il bicchiere di grappa e quei pensieri gli sembravano prospettive concrete.

Intanto il bar si svuotava, ma lui rimase in silenzio ad attendere nella penombra

*

Verso le sette arrivò il Corto con la Bionda, più bella e provocante del solito.

Sedettero al tavolo di fronte al bancone.

In paese si diceva che a Natale il negoziante avesse giocato e guadagnato molto.

Quella era un'altra delle caratteristiche di quell'uomo imprevedibile che il pastore aveva assunto come modello. Quando la gente diceva fosse in bolletta, con i creditori alle calcagna, lui arrivava con un macchinone lungo di qui a là e stupiva tutti. Così aveva fatto con la Bionda e da qualche giorno la gente diceva che fosse stato a Saint Vincent e avesse guadagnato milionate a strafogarsi.

Il pastore emerse dall'ombra della saletta e, con la scusa di riconsegnare il bicchierino vuoto, si accostò prudentemente ai due.

Approfittando di Ferruccio che faceva i complimenti alla Bionda, trovò l'occasione per parlare al negoziante senza dare nell'occhio: "Corto hai portato i soldi?" gli domandò titubante con un sussurro.

"Io porto sempre quello che devo portare, ma tu piuttosto, ho sentito dire che ti cercano i carabinieri!" Fu

la risposta.

“Balle!” rispose, “sono quelli della Protezione... Mi perseguitano, si vede che hanno bisogno di un paio di agnelli per capodanno...”

“Ti mettono sotto Nando, stai attento”.

“Non potresti pensarci tu Corto? ... se c'è qualcosa da pagare, fammelo sapere...”

“Lasciamo passare le feste, poi si vedrà... ora devo far girare la biglia a Montecarlo”

“Cosa devi fare?”

“Alla fine dell'anno io e la mia amica facciamo girare la biglia e torniamo che abbiamo fatto fortuna, vedrai...”

“Cosa vuol dire?”

“Vuol dire che i soldi te li do dopo la fine dell'anno, perché il tuo milione e passa avrà figliato, proprio come le tue pecore e dietro di lui ci sarà un gregge di milioncini, più numeroso del tuo!”

“Ma come fai?”

“Io e Margherita abbiamo i numeri, andiamo là, alla roulette, guardiamo la biglia girare e facciamo *l'en plein* che ci pagano trentasei volte... capisci? Trentasei volte! Così da un milione ne facciamo trentasei, altro che le tue pecore, lì a fare un agnello per volta!”

Nando scostò la sedia, ordinò un altro grappino, e sedette al tavolo del Corto. Non voleva che quei rari sfaccendati ancora presenti nel bar nonostante l'ora di cena, sentissero il racconto dettagliato del negoziante.

“Dici davvero Corto?” gli domandò.

“Potessi cascare secco qui, adesso, se ti conto delle balle”, e così dicendo estrasse un portafogli gonfio che

mostrò di sfuggita a Nando e, abbassando la voce, continuò: "qui c'è anche il tuo milione con la pancia gonfia più di una femmina gravida, pronto a dare trentasei figli belli e tondi come lui. Quando torno, il giorno di capodanno o il giorno dopo, vedrò di darti anche l'interesse Nando, abbi fiducia".

Il giovane pastore visibilmente interessato, si fece ancora più vicino all'amico e con fare circospetto, parlando sottovoce, gli disse: "sono tanti anni che ci conosciamo Corto e ti faccio fare bella figura con gli agnelli, dammi uno dei tuoi numeri e portami con te, solo per una sera, io mi gioco anche quell'altro milione e mezzo che mi hai già dato", e così dicendo fece il gesto con la mano al portafogli bene aggiustato sotto il gilet.

"Non è roba per te Nando... laggiù c'è la bella gente, non puoi mica presentarti con quella puzza di montone che ti ritrovi... e poi, a pensarci bene, quegli ambienti non ti andrebbero a genio".

"Mi lavo Corto e mi cambio... potami con te..."

"Ho gente in macchina Nando... finisce che mi fai fare brutta figura..."

"E portalo Gianni..." disse la Bionda intromettendosi: "naturalmente bisogna che spenda il giusto per la giacca, l'ingresso e tutto il resto, ma se fa la sua parte, possiamo anche portarlo con noi per l'ultimo dell'anno... per lui sarà un capodanno diverso".

"Sì... sì... fatemi venire con voi", fece ansioso il pastore.

"Ma ci vuole la *ghirba* stirata e la *lima* nuova, senza contare le *fangose* e le *ghette*... Nando sei in grado di sembrare un gran signore?"

“Ci pensiamo noi”, fece la Bionda passando un braccio intorno al collo del pastore, e aggiunse: “lui si sbarba e gli diamo la giacca blu, la cravatta *regimental* e il profumo del senatore che gli leva l’odore di montone. Alla fine tutte le donne del casinò se lo mangeranno con gli occhi questo giovane *naif* che sembra ad Harrison Ford”.

Nando, quando la Bionda gli passò il braccio intorno al collo, sentì per la prima volta quel profumo di femmina che sua moglie non aveva, e fu come se gli avesse spalancato la porta su un mondo fantastico e misterioso al quale voleva accedere con tutte le forze. Senza contare che quella donna bellissima e provocante sembrava avere un debole per lui, ragionò confusamente. In effetti, a pensarci bene, come poteva essere diversamente? Il Corto era più piccolo di lei di quattro dita e aveva la pancetta e la pelata che lo facevano sembrare suo padre, mentre a occhio e croce Margherita non doveva aver superato da molto la trentina. Era naturale che provasse dell’attrazione per lui, così forte e prestante... se solo avesse avuto un macchinone come quello del Corto e la capacità di muoversi tra la bella gente, come il negoziante suo amico, donne come la Bionda avrebbe potuto averne a frotte, e forse la moglie non sarebbe stata nemmeno scontenta, perché avrebbe potuto farla vivere come una vera signora, lontano da quel tugurio in affitto, dove stavano allora.

Nella saletta del bar, fumosa, ma calda e accogliente, durante quella sera di gelida tramontana, con tre o quattro gradi sotto zero, la prospettiva che stava sorgendo dalle parole di quella donna affascinante gli sembrarono una rivelazione al punto che intese appena le il Cor-

to in atto di raccomandarsi: "Margherita non farmi fare brutta figura, questo qui non sa stare al mondo, figurati se può venire con noi a Montecarlo".

Allora Nando allarmato aggiunse: "Corto, non farmi scherzi... portami con te... se c'è da pagare pago e se i soldi non bastano, c'è il gregge... ho della roba al sole... fammi venire..." insistette il povero pastore.

"Abbiamo anche il vecchio Biasca l'ultimo dell'anno, quello è sì vecchio, ma è pieno di soldi e paga che sembra un banchiere. Nando, finisce che mi fai fare brutta figura... e poi come fai con il gregge? noi partiamo a mezzogiorno dell'ultimo e torniamo, se va bene, il pomeriggio del giorno dopo".

"Lo lascio a Graziano il gregge, mi aiuterà... e alla moglie dico che devo andare a cercare dei nuovi pascoli. M'invento che il Torinese si è rimangiato la parola e sembra che non voglia darmi tutte le terre della cascina, così non s'insospettirà nemmeno se mi faccio la barba e mi cambio".

La voce del povero giovane si era fatta supplichevole e la donna sembrò essersi intenerita, al punto che parlò all'orecchio del Corto.

"E sia, ma ci vuole una milionata Nando, per la giacca, i biglietti, il casinò, il viaggio e tutto il resto e ti faccio un prezzo da amico perché al vecchio Biasca gli faccio pagare tutte le spese e mi dà quasi il doppio", fece il negoziante con voce condiscendente.

"Mettilgli un agnello sopra, te lo regalo volentieri, basta che mi porti con te".

"Mi fai fare degli spropositi Nando, ma per te faccio questo sforzo. Trovati a mezzogiorno dell'ultimo

dell'anno a casa mia. I soldi servono subito, dalli a Margherita che ti prepara una *mise* di quelle che ti fanno sentire un *mylord*... l'agnello lo porti da parte mia qui a Ferruccio, così lo cuoce per capodanno e mi salda il conto".

"Grazie Corto... non mi dimenticherò..." fece il povero pastore, mentre lo strano convegno si scioglieva.

La Bionda ritirò furtiva il milione del pastore e con la voce suadente di una gatta gli disse: "sii puntuale Nando domani a mezzogiorno, perché il viaggio è lungo e ti devi preparare; per di più con noi c'è il vecchio Biasca e laggiù incontriamo il senatore, quello sì che è un signore d'altri tempi. Quando conosci quello là ti cambia la vita".

*

A Nando non parve vero. Gli sembrava che improvvisamente la fortuna lo avesse baciato. Si sentiva già i soldi della vincita in tasca: "trentasei volte la posta", aveva detto l'amico e lui prese a fantasticare, mentre correva con l'Ape a cercare Graziano al quale intendeva lasciare in custodia il gregge. Con quel ragazzo diligente e servizievole poteva stare tranquillo e poi le terre del Torinese erano sicure. C'era anche il romeno che custodiva la cascina e nessun abigeo si sarebbe avventurato in quella proprietà per rubare gli agnelli.

Il ragazzo a casa non c'era, l'avrebbe con ogni probabilità incontrato dopo cena al bar, gli disse la madre.

Nando rincasò frettolosamente.

"Moglie, domani devo correre in Valchiusella a cercare dei pascoli dove spostare le bestie... dormirò dal Battista! Lui conosce tutti lassù, mi aiuterà", disse con to-

no noncurante, ma la povera donna volle sapere le ragioni di quella improvvisa partenza. Mentre lui si lavava e cercava la roba nei cassetti, non la finiva di chiedere spiegazioni e di stupirsi del fatto che proprio all'ultimo dell'anno lui si assentasse per ragioni apparentemente non così plausibili.

Lui, oltre alla questione del Torinese che si rimaneva la parola sulle terre, spiegò anche la storia di quelli della Protezione Animali, che minacciavano di far intervenire i Carabinieri.

Nonostante tutte quelle spiegazioni la donna si lamentava querula: "come puoi partire così? Le bambine Nando... pensa alle bambine, senza nemmeno vedere il loro padre, proprio a capodanno, cosa facciamo qui da sole?"

Lei era rimasta male già il giorno di Natale, con quei due miseri giocattoli portati all'ultimo momento, quando le piccole erano già alzate da tempo. Nella sua mente semplice aveva pensato che almeno alla sera di san Silvestro avrebbero fatto un po' di festa e magari avrebbero cotto un quarto di agnello e sarebbero stati insieme ad aspettare l'anno nuovo. Provò a lamentarsi e a dire che avrebbe potuto benissimo partire il primo dell'anno per la Valchiusella e certamente non sarebbe stata quella sera del trentuno a cambiare la vita a loro e al gregge e anche i Carabinieri forse avrebbero fatto festa. Almeno le bambine avrebbero avuto il loro padre per capodanno, però vide che Nando si spazientiva, così, con quel carattere mite e remissivo, la povera donna accettò di stare nella misera casa da sola ad attendere il nuovo anno e magari le bambine non si sarebbero nemmeno ac-

corte dell'assenza del padre. L'importante era tirare avanti in qualche modo, senza litigare.

Nando quella sera era molto nervoso e si accendeva per un nonnulla. Quasi non toccò cibo, e rimproverò la bambina più grande perché continuava a tormentare il gatto, e a chiedere per quale ragione dovesse partire.

Alle otto e mezza era di nuovo ai Tre Re a portare l'agnello a Ferruccio. Il Corto e la Bionda se n'erano andati e lui si mise in fondo alla saletta appartata con un caffè corretto ad attendere Graziano.

Alla televisione sulla mensola passavano i titoli di coda del telegiornale quando il ragazzo arrivò infreddolito.

"Ne metterò giù dell'altra e dovrai cercare con urgenza qualcuno che ti venda del fieno", disse riferendosi al tempo che minacciava una nuova nevicata.

"Non nevicherà Graziano, stai tranquillo... La mia spalla mi avvisa quando sta per nevicare e ora è tutto tranquillo"

"Se lo dici tu!"

"Te lo dico io... piuttosto mi devi dare una mano domani sera, perché ho preso un impegno... lo so, è l'ultimo dell'anno, ma se mi guardi il gregge fino alla sera dell'uno ti darò un agnello"

"A me non interessa l'ultimo dell'anno, se mi dai un agnello il gregge te lo guardo anche fino all'Epifania, così con quello fanno cinque dei miei, ma mi dai una femmina".

"Sì Graziano, la scegli tu, va bene?"

"Benissimo Nando".

L'affare era fatto. Si sputarono sul palmo della

mano e se la strinsero alla maniera dei vecchi.

Quella sera Nando rincasò molto tardi. Verso l'una di notte passò a vedere il gregge. Il freddo era particolarmente intenso e il Torinese aveva dato ordine al custode della cascina di portare un po' di fieno alla cavalla legata al palo della luce. "Almeno quella si sarebbe levata la fame", pensò.

Il mattino dopo alle sette portò due balle di fieno con l'Ape e le gettò nel recinto. Sembrava che le bestie non mangiassero da settimane e in pochi minuti il fieno sparì. Era preoccupato. Tutti i pascoli erano innevati e per sfamare il gregge sarebbero servite quaranta o cinquanta balle al giorno, e lui proprio non sapeva dove prenderle.

La sua mente però era altrove e anche il dramma incombente della fame del gregge nella neve e le invettive di quelli della Protezione Animali gli sembravano problemi lontani, che avrebbe risolto schioccando le dita non appena vinte grandi quantità di denaro. "Trentasei volte la posta... trentasei volte la posta...", continuava a girargli per la testa. Calcolava mentalmente: "trentasei volte tre milioni faceva centootto milioni... trentasei volte cinque milioni, centottanta!" Allora avrebbe comprato tutto il fieno necessario e si sarebbe anche procurato un macchinone come quello del Corto o, meglio ancora, come quello del Torinese... un *Mercedes* con il mirino sul muso. Così la gente avrebbe finalmente smesso di deriderlo e di considerarlo come l'ultima ruota del carro.

Con i soldi in tasca sarebbe diventato qualcuno.

*

Quella mattina il tempo volò, e a mezzogiorno

meno venti era sotto casa del Corto nel palazzo in fondo alla piazza. Lasciò l'Ape nel cortile interno, così sua moglie o qualche suo parente, che per caso fosse passato di là, non l'avrebbe potuta vedere e non avrebbe fatto storie. In un piccolo fagotto portava la macchinetta da barba, una camicia buona di quelle che conservava per le feste e i pantaloni del vestito da sposo. La giacca non l'aveva presa per non insospettire la moglie. Al resto avrebbe pensato la Bionda.

Suonò e attese.

Dopo lunghissimi istanti rispose lei e, intesa la sua voce, gli disse di salire: "terzo piano", precisò.

Il giovane volò per le scale, e quando giunse sul pianerottolo si trovò sulla porta la Bionda con una sottoveste trasparente che gli fece girare la testa. I capelli della donna erano sfatti, ma anche così spettinata sembrava una dea e tutte le sue forme più che indovinarsi, sotto la veste leggera, si vedevano chiaramente.

Lei, pure avvedutasi che l'uomo la guardava sbalordito, non parve turbata.

"Vieni Nando, entra", disse e aggiunse: "ieri sera abbiamo avuto un poker che ha fatto giorno e Gianni è ancora nel letto, ma ora si alza".

"Certo che voi, giorno e notte, non mollate mai", disse Nando.

"Caro mio, bisogna tenere i rapporti con la gente, frequentare la società, altrimenti ti tagliano fuori", rispose e intanto gli porse una tazza di caffè e si sedette di fronte a lui sul divano sorseggiando anche lei, piano, con il mignolo alzato.

La donna aveva accavallato le gambe e il povero

pastore, seduto su quella poltrona non sapeva più dove posare gli occhi. Rischiò anche di scottarsi con il caffè, tanto lo provocavano quelle forme così evidenti.

“Finisco in bagno e poi ti fai una doccia”, disse lei appena finito di sorbire il caffè.

Nando annuì in silenzio. Aveva esaurito le parole.

Trascorsero lunghi minuti durante i quali il pastore assaporò il profumo della Bionda presente nella stanza anche dopo che lei era uscita. “Quella sì, è una donna di quelle vere... non ne ho mai conosciute di eguali”, pensò.

*

Il campanile vicino suonava mezzogiorno quando il Corto si affacciò alla porta del salotto dov'era seduto Nando, stropicciandosi gli occhi.

“Sei qui? Ora mi vesto”, disse sbadigliando.

Trascorsero ancora lunghi minuti, poi la Bionda ricomparve pettinata e truccata che sembrava una madonna, ma la vestaglia era sempre la stessa, e sotto era così com'era venuta al mondo, con tutte le cose delle donne ognuna al proprio posto.

Si muoveva leggera e noncurante, come se fosse vestita di tutto punto e Nando quasi si sentì male.

Quando anche il Corto ebbe finito con il bagno, la Bionda gli preparò la doccia e il povero giovane, stordito da tante visioni, si rinchiuse nel piccolo locale e incominciò a spogliarsi.

Ci volle più di un quarto d'ora, molto sapone e una dose massiccia di deodorante che gli aveva dato la Bionda per levarsi di dosso l'odore dei montoni, poi finalmente si fece vivo nel corridoio, vestito soltanto dei pantaloni buoni e della camicia nuova, sbarbato e petti-

nato di tutto punto.

I padroni di casa stavano consumando delle lasagne entro vaschette di alluminio, di quelle che si vedono nelle vetrine delle gastronomie.

“Siediti, mangia un po’ di salame”, disse lei porgendogli una sedia.

Mangiarono in silenzio intorno al tavolo spoglio, poi il Corto prese una bottiglia di Whisky e riempì tre bicchierini.

La Bionda rigovernò alla meglio gettando tutti gli avanzi nella spazzatura e, mentre il padrone di casa andò a prepararsi, lei prese i vestiti per Nando, una giacca blu e una cravatta che il pastore non sapeva annodare. Fu lei a farlo, lasciandosela cadere sul quel petto generoso che il pastore non poté fare a meno di accarezzare con lo sguardo. Poi la donna si sfilò piano la cravatta e l’aggiustò intorno al collo dell’uomo, centrandola bene sul colletto. Fu in quel momento che Nando, inebriato dal profumo e dall’intenso sapore di donna, sentì i capezzoli prominenti di Margherita, sfiorargli il petto.

Fu un attimo, poi l’uomo rimase interdetto al centro della stanza, come se avesse avuto una visione e lei scivolò leggera verso la camera da letto, dove il Corto si vestiva rumorosamente.

Verso l’una erano pronti a partire. La Bionda indossava una pelliccia scura e sotto portava un vestitino nero, cortissimo, con una scollatura impertinente che lasciava scoperti i seni fino quasi ai capezzoli. Per di più recava uno spacco provocante che faceva intravedere la coscia sinistra per intero, dov’era aggiustata una giarrettiiera nera finemente ricamata.

“Andiamo a prendere il Biasca, tu passi dietro, così io e il vecchio parliamo”, disse il Corto.

La donna annuì e fece il gesto di mordergli un orecchio.

Faceva freddo e Nando s'infilò furtivo nel sedile posteriore della Centosessantaquattro.

Passarono a prendere il vecchio alla villa, dove si fece trovare pronto con un impeccabile vestito nero, il farfallino e un'ampia sciarpa color avorio.

“Venga cavaliere”, disse il Corto e il vecchio fece un inchino alla donna che scese dall'auto esibendo le gambe affusolate, vestite da leggerissime calze a rete. L'uomo, oltremodo ossequioso, le prese la mano e gliela baciò. Lei accennò una specie di genuflessione che Nando trovò particolarmente ridicola.

Il pastore non aveva mai visto simili moine e si stupì.

Dopo i convenevoli, le portiere si richiusero con un *clak* attutito e il povero pastore sentì forte quella mescolanza di profumo dolce e di corpo di donna proveniente dalla meravigliosa creatura che sedette accanto a lui.

L'auto rombò potente verso l'autostrada, mentre il vecchio continuava a girarsi a parlare con la Bionda e a farle complimenti. Intanto non perdeva occasione per infilarle occhiate insistenti tra le gambe, mentre lei sembrava non accorgersene e non faceva nulla per celarsi.

Nando provò quasi un moto di gelosia.

In breve l'abitacolo venne sommerso dal tepore che soffiava dalle ventole e la Bionda si scoprì ulteriormente. A quel punto il vecchio sembrò colto da una pa-

ralisi, o meglio, da in tic nervoso: non la finiva di voltarsi! Anche quando conversava con il Corto, non riusciva a guardare avanti; rispondeva in maniera evasiva e cambiava continuamente posizione nel sedile pur di poter accarezzare con lo sguardo le gambe vellutate della donna, su su, fino a quella penombra conturbante che il vestito troppo corto proiettava oltre le giarrettiere.

Intanto l'auto filava sull'autostrada sobbalzando mollemente.

*

Dopo quasi due ore di viaggio si fermarono per un caffè all'autogrill di Albenga e la donna si assentò per un attimo. Quando tornò aveva il trucco rifatto, il rossetto impeccabile e il profumo pungeva le narici più di prima. Quel posto era pieno di bella gente e Nando si sentiva un pesce fuor d'acqua. "Forse il casinò sarà una cosa simile", pensava. Poi si specchiò nei vetri del bancone, dove il barista teneva le bottiglie. "Sto bene con questo vestito... sono tutt'un'altra persona... chissà se assomiglio davvero a quell'attore americano che dice Margherita?" s'interrogò.

Poco dopo la Bionda telefonò a qualcuno. "Arriviamo tra poco più di un'ora", la sentì dire Nando, con voce dolcissima e suadente quasi parlasse a un bambino. Poi il Corto tornò a far rombare il motore dell'Alfa, che scivolò leggera verso la frontiera, galleria dopo galleria.

"Vai subito, poi scendete il più in fretta possibile perché la serata sarà lunga", disse a un certo punto il Corto alla Bionda. Lei sorrise e annuì, accarezzandolo sul collo.

Il povero pastore non era mai andato all'estero.

Guardava fuori dal finestrino con curiosità e trepidazione. Di quando in quando vedeva l'azzurro intenso del mare sfilare rapido tra le montagne che scendevano a picco. Pensava alle vincite di cui aveva parlato il negoziante e quel profumo provocante della donna seduta accanto a lui gli faceva girare la testa.

A un certo punto, dopo una lunga galleria e il passaggio a un casello di esazione dei pedaggi, il vecchio Biasca sospirò e disse: "Finalmente la Francia". Così Nando si rese conto di aver passato la frontiera e trovò la Francia in tutto e per tutto uguale all'Italia.

Poco dopo il traffico divenne difficoltoso e il pastore vide una lunga fila di macchinoni perdersi lungo i tornanti che scendevano verso il mare.

Montecarlo!

Una città così lui l'aveva vista soltanto alla televisione dei Tre Re, ma non credeva esistesse davvero. Tutto sembrava finto e vaporoso come un albero di Natale, e sopra le vie erano appese immense stelle comete fatte di migliaia di piccole luci intermittenti.

In quel momento gli tornò alla mente il suo gregge con trecentosessantaquattro tra pecore e agnelli, nel freddo dei pascoli del Torinese, ma allontanò subito la mente da quel ricordo.

Tutto stava per cambiare!

Dopo diversi giravolta per le vie sontuose della città, l'auto del Corto entrò in un buco sotto a un parco e incominciò a scendere una serie di rampe per tre, quattro o forse addirittura cinque piani sotto terra.

Finalmente trovarono un posto e parcheggiarono.

Mentre attendevano l'ascensore che li avrebbe ri-

portati in superficie Nando si guardava intorno come un marziano. In quel parcheggio in cantina c'erano dei macchinoni lucidi da specchiarsi e grandi come camion. Intanto il vecchio non perdeva occasione per complimentarsi con la Bionda e per toccarla, con la scusa di saggiare la morbidezza della stoffa del vestito o per un semplice complimento sull'acconciatura.

Quando ritornarono in superficie il sole declinava dietro ai palazzi e quel giardino che Nando aveva solo intravisto sfavillava di luci e lustrini infilati tra i rami di strani alberi sconosciuti, completamente diversi da quelli delle montagne che lui frequentava quotidianamente.

"Saranno piante francesi", pensò.

La Bionda e il Corto si allontanarono di alcuni passi, parlarono per pochi istanti, poi lei lo baciò appassionatamente prima d'imboccare un vialetto in salita.

"Ci vediamo dopo", disse.

E il Corto, rivolto ai compagni di viaggio, quasi a scusarla: "va a trovare la sorella del senatore, sono molto amiche, noi per ora beviamo qualcosa al *Cafe de Paris*, più tardi verrà anche lei al casinò con il senatore e tutta la famiglia".

Si avviarono in discesa.

Il *Cafe*, frequentato da tutti gli *habitué*, era una costruzione bassa in ghisa, accanto al casinò, piena di luci anche di giorno, con i tavolini fuori sulla veranda come fosse d'estate.

Sedettero fuori.

"Farà freddo", pensò Nando, ma non ebbe il tempo di dirlo al Corto che intese uno strano tepore fasciargli la nuca. Si voltò. C'era una specie di stufa con un grande

cappello di latta che soffiava aria calda e a guardare meglio vide molte di quelle stufe, addirittura una ogni due tavolini. In quella veranda di fianco al casinò faceva caldo come nelle case riscaldate dai caloriferi.

“Qui la ricchezza si spreca”, pensò e gli ritornò alla mente il suo gregge nella sera fredda del fondovalle. A quell’ora Graziano lo stava pascolando e le pecore rasparano con la zampa la neve per raggiungere l’erba gelata e raccattare qualche stelo rinsecchito o una ghianda residua. Sentì una morsa che gli stingeva il petto e fu come annichilito. Si trovava lontano, impossibilitato a fare qualsiasi cosa, e i suoi animali pativano la fame. Avrebbero potuto anche morire o essere sequestrati dalle autorità per abbandono... quelli della Protezione giravano e avrebbero potuto richiedere ai Carabinieri un intervento urgente.

Venne colto dall’ansia, ma s’impose di restare calmo: “cambierà tutto”, cercò di convincersi e in quel mentre intese il Corto rivolto al vecchio che diceva: “io prendo un *Talisker* torbato e lei cavaliere? Tocca al giovane pagare... e tu Nando cosa prendi?”

“Bevo un *Armagnac*”, fece il vecchio.

Seguì una breve pausa imbarazzata. Il giovane era turbato e gli tremavano le mani.

“Io prendo quello che prendi tu Corto”, disse alla fine il povero pastore, con un filo di voce.

Nando aveva capito che il “giovane” a cui alludeva l’amico era lui e in quel bar così lussuoso, con le stufe messe a scaldare la piazza, le consumazioni sarebbero costate almeno il doppio di quanto avrebbe pagato da Ferruccio ai Tre Re... “pazienza”, pensò; in fondo il Corto

aveva messo la macchina e guidato come un autista di prima classe...

Si rassegnò, purché si facesse in fretta. Lui era là per realizzare e non per stare seduto al bar con gli sfaccendati.

Subito dopo un cameriere vestito impeccabilmente di nero portò i liquori su un vassoio d'argento e li servì con un inchino e molti salamelecchi. Sembrava un prete quando dice messa: parlava, s'inclinava e lui non capiva niente.

Subito dopo, Nando impacciato alzò come gli altri il bicchierino e rispose agli auguri di buon anno, poi finalmente lo portò alle labbra. Quel liquore sapeva di terra e anche vagamente di letame! "Possibile che fosse avariato o che l'avessero tenuto in una botte cattiva?" s'interrogò.

"Giovane lo senti il sapore di torba?" domandò il negoziante dopo aver assaporato a lungo sulla lingua il liquore. Solo allora Nando comprese che si trattava di una specialità che lui non sapeva apprezzare. "Chissà quanto sarebbe costata!"

La sua confusione aumentò.

Donne impellicciate cariche d'oro e vecchi bavosi vestiti di scuro ballonzolavano nella piazzetta davanti agli occhi del povero pastore, come se fossero state tante pecore di un immenso gregge.

Una sequela di macchinoni rossi e argento sostava poco più in là, davanti al casinò pieno di guglie che sembrava la basilica di San Pietro.

Seduti a quel tavolino rotondo, fecero un secondo giro di bicchierini.

A Nando girava la testa!

Alla fine il cameriere in guanti bianchi con il fare da femmina attempata portò il conto su un piatto d'argento: quattrocentotrenta franchi.

"Quanto fa in lire Corto?", chiese supplichevole il pastore.

"Dagli duecentomila, così gli rimane qualcosa di mancia".

Il giovane, tra i vapori di quell'alcol schifoso che sapeva di letame e la sorpresa per il prezzo delle consumazioni, sembrava un pugile suonato. Estrasse dal portafogli quattro banconote da cinquantamila e le posò con mano tremante sul piatto d'argento.

"Duecentomila", mormorò tra i denti con voce appena percettibile.

"*Merci et Bonne Année messieurs*", fece con fare suadente quell'odioso cameriere effeminato.

Nando si era sentito così soltanto quando aveva avuto l'influenza due anni prima, con la febbre a quaranta. Sudava freddo e le gambe gli tremavano al punto che temette di non potersi reggere in piedi.

Il Corto scherzava con il cavaliere noncurante dello sgomento del povero pastore. Parlava di donne e di alberghi come se fosse sempre vissuto in quelle contrade.

Un attimo dopo, abbandonato il tepore delle stufe, erano anche loro nel gregge dei bavosi trotterellanti, tra pellicce e scollature da brivido. Il vecchio era allegro e celiava sulle forme di una rossa particolarmente vistosa, a braccetto di un vecchio in smoking che sembrava suo nonno.

Si misero in coda ai banconi dell'ingresso con gli

altri e finalmente entrarono.

Decisamente il povero pastore era un pesce fuor d'acqua e restava attaccato al Corto come se avesse avuto paura di perdersi.

Ad un certo punto, quando per un attimo si trovò a tu per tu con il negoziante, con voce tremante chiese: "dove giochiamo Corto?"

"Aspetta Nando, prima vediamo il vecchio cosa combina", fu la risposta.

Si mosse come l'ombra del Corto per le sale sfavillanti. Teneva gli occhi bassi. Tra lo scintillio dei similori e la procacità ostentata di molte dame di quella società per lui inarrivabile, si sentiva a disagio.

Finalmente il vecchio Biasca, dopo aver comprato degli strani gettoni di plastica in un botteghino, si sedette a un lungo tavolo dove una specie di cameriere vestito di nero, con fare da prete, distribuiva carte con una paletta di legno simile a quella dei panettieri. Loro due si assieparono con altri alle spalle, in rigoroso silenzio. Sembrava una funzione religiosa, dove molti gettoni di plastica e delle specie di piccole saponette chiare con i numeri scritti sopra, passavano di mano con grande rapidità. Nando comprese che quei gettoni e quelle saponette equivalevano ai soldi.

Biasca era concentratissimo e sembrava che il mucchietto di gettoni davanti a lui stesse crescendo.

Trascorse così oltre un'ora.

Di quando in quando il vecchio si passava un dito nel colletto della camicia, come per allargarlo, e Nando comprese che lo faceva tutte le volte che perdeva.

Ad un certo punto il Corto si scostò leggermente,

come per cambiare posizione e il pastore ne approfittò per porgli la domanda faticosa: "quando giochiamo noi? E i numeri... Come fai tu ad avere i numeri?"

A quelle il negoziante si spostò di scatto verso il centro della sala facendo segno al giovane di tacere: "sst! Se qui sentono che qualcuno ha i numeri lo mandano via! Sei impazzito?" poi continuò: "Noi giochiamo dopo, alla roulette, uno di quei tavoli laggiù, ma aspetto un croupier amico mio... stattenne lì calmo e aspetta, la serata è appena incominciata!"

"Ah!" Fu la risposta laconica, ma intanto l'ansia nel petto del giovane cresceva e lo faceva sudare freddo.

Si aggirarono ancora intorno al tavolo dove giocava il vecchio. Biasca sembrava soddisfatto, ma ogni tanto si passava nervosamente le dita nel colletto della camicia e allora lui capiva che le cose non andavano tanto bene e si preoccupava.

Le pecore a quell'ora dovevano essere state ritirate... "chissà se Graziano avrà fatto tutto bene", s'interrogava tra sé e sé, sempre più smarrito.

Ad un certo punto incominciò a pensare che forse avrebbe fatto meglio a non insistere con l'amico per venire a Montecarlo. Si rendeva conto di non essere all'altezza della situazione.

Anche il Corto sembrava nervoso, non la finiva di scrutare l'ingresso, come se attendesse qualcuno.

"Attenderà il croupier suo amico, allora forse la musica cambierà", cercò di convincersi, ma non se la sentiva più di domandare spiegazioni.

Attese.

Doveva essere su per giù ora di cena quando la

Bionda apparve in tutto il suo splendore al braccio di un uomo distinto dall'età indefinibile e lo sguardo penetrante. Lei era raggiante, ma la sua acconciatura non era più impeccabile come nel pomeriggio. "Forse fuori c'è il vento", pensò Nando e si stupì dell'intimità della donna con quell'uomo che indovinò essere il famoso senatore di cui tanto aveva parlato Margherita.

"Senza dubbio deve essere molto amica della famiglia... è proprio una gran signora!" Concluse, considerando che nessuna delle giocatrici del casinò avrebbe potuto eguagliarla.

Il Corto si fece avanti a salutare ossequiosamente l'accompagnatore della sua amica e questi, parlando stentoreamente, disse qualcosa a proposito della cena.

A quelle, accanto all'ansia che lo travagliava, Nando sentì un certo languore aggredirlo allo stomaco, mentre il Corto fece di tutto per allontanarlo.

"Io ceno con il senatore, ci rivediamo tra un'ora, un'ora e mezza, qui. Se vuoi puoi mangiare qualcosa qui dentro, ma è molto caro, ti consiglio di uscire... Puoi andare giù verso il mare, nella zona del porto trovi dei chioschi con bibite e panini...", gli disse.

La confusione del povero pastore aumentò, ma diligentemente si allontanò ed ebbe soltanto il tempo di sentire che il Corto parlava con il senatore di sua sorella.

Il povero pastore era sconsolato. Non voleva uscire perché temeva di non saper rientrare o che le guardie all'ingresso gli facessero storie. Gli sembrava che tutti parlassero francese e si sentiva inerme. Figurarsi se sarebbe andato a cercare il porto! Il giovane era preoccupato per il tempo che passava senza che lui potesse giocare

e vincere. Aveva pagato un milione alla Bionda per il casinò, senza contare quelle maledette consumazioni e voleva far fruttare quei soldi.

Di quando in quando, davanti ai suoi occhi riemergeva lo spettro del gregge affamato, radunato nella neve accanto al bosco, e l'ansia cresceva.

Nell'intento di cercare un riferimento conosciuto, ritornò verso il tavolo del vecchio Biasca e si assiepò in un cantuccio tra i curiosi a vedere quello che distribuiva le carte con la paletta del panettiere.

Attese.

Dopo quasi un'ora il cavalier Biasca si alzò, fece un lieve inchino alle signore sedute intorno al tavolo, sorrise, diede un gettone di plastica al cameriere che distribuiva le carte, quindi raccolse un bel mucchietto di gettoni e saponette e si allontanò.

Nando gli trotterellò dietro a debita distanza.

Com'è andata finora cavaliere?" domandò con rispetto.

"Eh!" fu la risposta, ma il vecchio mostrava fastidio a parlare e si mosse a passo svelto in direzione di una grande sala dove c'erano tavoli con gente elegantissima che cenava.

Nando non lo seguì.

Il pastore si mise a girare in tondo nelle varie sale, facendo attenzione a non importunare nessuno e soprattutto a non essere notato. Aveva fame, ma non voleva spendere e soprattutto non avrebbe mai osato sedere a uno di quei tavoli imbanditi che sembravano pronti per lo spozalizio del presidente della repubblica. Gli metteva soggezione soprattutto quella nuvola di camerieri impet-

titi che andavano e venivano senza sosta.

Trascorse il tempo cercando di allontanare l'incubo delle sue pecore affamate e tenendo d'occhio il luogo dell'appuntamento con il Corto.

*

Era molto tardi quando la Bionda ricomparve al braccio del suo amico. Benché avesse notato Nando fece finta di non conoscerlo e lui non volle importunarla.

Era talmente bella da sembrare un'attrice della televisione.

Tutti la guardavano.

Con passo maestoso i due si avviarono verso quei lunghi tavoli dove un cameriere in nero faceva viaggiare una biglia dentro a un grande bussolotto. Da lontano vide il senatore ritirare al botteghino una montagna di saponette e gettoni. Metà la diede alla donna, poi si avviarono a un tavolo e incominciarono a posare in maniera accorta tutto quel bendidio sul tavolo.

Da lontano, Nando vedeva che di quando in quando il cameriere rastrellava i gettoni e li metteva in un cassetto, altre volte spingeva un grande mucchio verso i due e la Bionda esultava e baciava il senatore.

Dopo un'altra mezz'ora arrivò il Corto alle spalle di Nando e gli sussurrò: "Aspettami qui, io sto un po' con il senatore, poi ti faccio giocare".

Il giovane accolse quelle parole con immenso sollievo e quel: "va bene Corto", pronunciato a mezza voce, fu liberatorio.

Il negoziante attraversò la sala e stette a guardare il senatore e la Bionda giocare. Lei era esuberante e non stava ferma. Giocava, abbracciava il senatore e si agitava

sulla sedia.

Dopo un po' a Nando sembrò che di quando in quando la Donna passasse di nascosto delle saponette al Corto e questi le intascasse sornione. Guardò meglio. Sì, la Bionda rubava le saponette e le passava di nascosto al Corto che quasi non sapeva più dove metterle. Era abilissima. Per eseguire le puntate si sporgeva sul tavolo, metteva la scollatura davanti al naso del senatore, mentre si appoggiava col fianco alla sua spalla e intanto con la sinistra raspava nel mucchio. Dopo si aggiustava la veste e faceva scivolare le saponette nello spacco, dove s'intravedeva la giarrettiera, oppure le passava direttamente al Corto che si sporgeva tra i due come per vedere meglio.

"Hai capito le vincite del Corto!" Pensò e stette a osservare.

Passò del tempo e finalmente il senatore si alzò. Allora il Corto si spostò con rapidità felina e si fece vedere dall'altra parte del tavolo.

Il senatore ritornò al botteghino e fece un'altra scorta di saponette. Non sembrava per niente turbato dell'ecatombe che si era abbattuta su tutto quel patrimonio che aveva posato sul tavolo, facendolo scivolare via rastrellata dopo rastrellata.

Non aveva finito di raccogliere dal piano di marmo del botteghino, che la Bionda lo raggiunse e lo abbracciò voluttuosamente e lui la baciò sul collo, riempiendole le mani di quelle nuove saponette appena comprate.

Nando sentiva i morsi della fame serrargli prepotentemente lo stomaco e la testa girare. Dal mattino aveva

mangiato solo due fette di salame a casa del Corto.

“Sono affamato come le mie pecore”, pensò.

In tutto quel movimento del senatore, controllato a distanza, ebbe finalmente il modo di avvicinarsi al Corto e di parlargli: “quando giochiamo Corto?”

“Dopo mezzanotte Margherita riaccompagna il senatore, intanto arriva un amico, così noi possiamo giocare”, fu la risposta.

“Ah!”

Vide ancora molti movimenti della Bionda e del negoziante alle spalle dell'uomo impeccabile, che continuava a giocare con grande *nonchalance*.

Lei, quando la gente intorno ai tavoli da gioco divenne numerosissima, dopo aver baciato il senatore, andò a giocare a un altro tavolo, ma più che giocare fece sparire in un niente tutte le saponette che il vecchio le aveva dato, prestando molta attenzione a non dare nell'occhio, poi ritornò a giocare allo stesso tavolo di prima.

A un certo punto un'orchestra incominciò a suonare forte e uno che parlava francese disse delle cose al microfono e scandì delle parole come se contasse.

A quelle la gente si agitò. Tutti bevevano, urlavano e si baciavano.

Nando si trasse in disparte per non dare nell'occhio e attese.

Era finito l'anno!

Scoppiò un applauso fragoroso, poi piano piano la gente ritornò ai tavoli e riprese a giocare.

Intanto il senatore aveva smesso e la Bionda gli stava accanto, vicina come una gatta che fa le fusa.

Dopo lunghi istanti, con grande calma, i due si mossero e incontrarono, come per caso, il Corto a pochi metri da Nando.

“Io e tua sorella domani mattina facciamo colazione al *Cafe de Paris*”, disse il senatore al Corto e questi si affrettò a salutare ossequiosamente quell'uomo alto e severo che Nando non sapeva se fosse scemo oppure lo facesse.

Piano piano il povero pastore incominciava a capire il gioco sottile della Bionda.

*

Quando il senatore ebbe lasciato il casinò il Corto, che fino ad allora era stato teso e concentrato, cambiò umore. Cercò Nando e divenne allegro e cordiale.

“Ora tocca a noi, Margherita è stanca... va a dormire dalla sorella del senatore”.

“Bene!” fece Nando.

“Vieni, studiamo questo tavolo”, aggiunse il negoziante, accompagnando il pastore per un braccio.

“Ma non ho i gettoni Corto”.

“*Fiches*, non gettoni, bestia! Te le do io, stai tranquillo, ma adesso fammi vedere”.

Passarono lunghi minuti, con il Corto che guardava alternativamente il tappeto a riquadri dove c'erano numeri e segni stampati in diversi colori e la pallina che girava nel bussolotto, poi estrasse una *fiche* che recava scritto 200. “Dammi centomila e mettila su quella striscia lì rossa”, disse.

Nando ubbidiente eseguì. Il cuore gli batteva forte. Trattenne il respiro.

Girò la pallina e poi: “Siiiii!” fece il Corto e ritirò

due *fiches* da duecento che mise in mano al pastore.

“Ho vinto?” domandò il poveretto.

“Sì”.

“Mi avevi detto che pagavano trentasei volte...”

“Se punti sul numero secco, bestia, ma non è ancora venuto il momento, ora devi aspettare!”

“Va bene Corto”.

Guardarono la biglia girare due o tre volte, poi il Corto puntò anche lui sul rosso.

Vinsero!

Nando aveva in mano tre bei gettoni e si sentiva felice. Era finalmente venuta la sua ora!

Ad un certo punto il Corto disse: “metti quelle due a cavallo di quei quattro numeri”, e la biglia girò docile come un agnello e il croupier, come lo chiamava il Corto, pagò quattro volte la loro puntata: in tutto otto *fiches*.

La serata aveva assunto una piega decisamente interessante e il pastore sentiva crescere dentro di sé la soddisfazione per quella che sulle prime era sembrata una follia.

“Cambiamo tavolo”, disse il Corto e Nando lo seguì docilmente stringendo nella tasca quei gettoni che a occhio e croce valevano più di un milione.

“Il Corto mantiene la promessa”, pensò e fu pervaso da un’intensa felicità, al punto da fargli scordare la pena per le bestie affamate, lassù, lontano, al margine del bosco, per non dire dei morsi della fame, che solo mezz’ora prima lo tormentavano senza tregua.

Girovagarono qua e là per i tavoli da gioco, ma non puntarono più. Dopo un po’ si fermarono dove il vecchio Biasca stava giocando accanitamente.

Passarono alcuni minuti, poi il vecchio infilò un *en plein* sul trent'uno e il croupier pagò trentasei volte la posta. Nando aveva gli occhi fuori dalla testa. Biasca puntò ancora e perse, poi perse ancora, ma alla quarta giocata, avendo puntato quattro *fiches* sul sei, tredici ventuno e ventotto, infilò un altro *en plein*. A quel punto il vecchio tutto sorridente si alzò, fece un vistoso inchino alla sua dirimpettaia, diede una saponetta di mancia al croupier e se ne andò con un fagotto di saponette che non riusciva più a tenere tra le mani.

A Nando andò il sangue alla testa. Preso dalla frenesia buttò anche lui delle *fiches* sui numeri secchi del tavolo: tre... cinque... ventidue, ma appena la pallina si fermava il croupier le rastrellava diligentemente, giocata dopo giocata.

Dopo cinque giri perdenti il Corto lo prese per un braccio. "Aspetta Nando", gli disse, ma il pastore non intendeva ragioni.

"Dammi ancora delle saponette Corto", domandò con affanno estraendo dal portafogli le ultime trecentomila lire.

"Non giocare Nando, aspetta".

"No Corto! Lo sento che arriva il numero delle trentasei volte! Gioco il ventinove, l'età di mia moglie!

Altre tre *fiches* da duecento sparirono sotto i colpi di rastrello del croupier e al povero pastore ritornò a girare la testa come quando aveva l'influenza. Sudava e non riusciva a connettere, ma vedeva la biglia girare e fermarsi nelle piccole caselle dei numeri sulla ruota e, di quando in quando, il croupier pagava trentasei volte la posta a dei vecchi bavosi o a donne con la scollatura che

arrivava all'ombelico. Lui pensava: "ecco, il sedici avrei potuto puntarlo io e ora tutto sarebbe diverso", così la frenesia cresceva.

"Miseria Corto! ... fammi credito", implorò.

"No Nando, mi dovevi ascoltare prima, stavamo andando su piano piano... non dovevi rovinare tutto, il gioco va studiato con freddezza!"

"No... no! Corto io devo giocare e rifarmi".

"Tu stai male Nando, vai a prendere qualcosa, poi magari giochiamo di nuovo e ti rifai".

"No Corto, qui la baracca chiude e io cosa sono venuto a fare? E poi mi avevi promesso di darmi il numero".

"Come faccio a darti il numero se fai il matto! Ora smettila".

"No! Dammi delle saponette Corto sbrigati! C'è anche il milione e passa degli agnelli che mi devi! Voglio giocare ancora il ventinove, prima o poi deve uscire!"

Il negoziante estrasse cinque *fiches* e le porse al pastore. Si vedeva chiaramente che il povero giovane aveva perso il lume della ragione.

"Queste sono per il milione che ti devo", fece il negoziante.

"Sì... sì va bene Corto... sei un amico!"

Nando tornò trepidante al tavolo da gioco, ma in pochi minuti anche quelle *fiches*, ottenute con il cambio fraudolento a saldo del credito che vantava presso il negoziante, presero la strada delle altre.

"Gioca a rosso e nero, oppure a *passe et manque*, testa quadra, così rischi di meno!", disse il Corto a un certo punto, vedendo che l'amico aveva perso la tramontana.

“No, no! Devo rifarmi in fretta, dammi ancora delle *fiches!*”

“Non ne ho più Nando”, menti l'uomo.

“Allora prestami dei soldi, ti vendo degli altri agnelli... Quelli che volevo allevare”.

“Nando, dopo Capodanno chi vuoi che compri gli agnelli?”

“Corto ti vendo le pecore. Dieci pecore per un milione. Centomila l'una Corto, com'è vero Iddio ne valgono trecento di biglietti da mille! Devo rifarmi! Aiutami Corto!”

“Tu sei ubriaco e vaneggi”.

“No Corto, ti firmo una carta”, fece il giovane disperato e alla fine il negoziante accettò e gli fece firmare per dieci pecore, che in capo a un quarto d'ora finirono nella cassetta del croupier.

Il povero pastore era al parossismo.

Il negoziante cercò di farlo ragionare, spiegandogli che il gioco va affrontato con calma, senza volersi rifare a tutti i costi subito, ma Nando non intese ragioni. Era venuto per vincere e cambiare in una sera la sua vita e voleva a tutti i costi tentare la sorte, tanto più che al vecchio Biasca era andata bene per ben due volte di seguito e sotto i suoi occhi. Se glielo avessero raccontato non avrebbe creduto, ma aveva visto di persona il croupier spingere con il rastrello tra le mani del Biasca quell'immensa montagna di saponette e ora il vecchio era seduto tranquillo a sorseggiare un liquore e guardare le gambe alle donne, senza la minima preoccupazione.

“Devo giocare Corto... capisci?! Devo giocare!”

Dopo due ore, a dieci pecore per volta, negoziate a

sessantamila lire l'una, Nando si giocò il gregge fino all'ultimo animale, compresi i quattro asini e la cavalla, ceduta al valore risibile di duecentomila lire. A conferma della validità del contratto venne chiamato a testimoniare anche il vecchio Biasca che beveva tranquillo in un tavolino appartato del bar, il quale appose con mano ferma la sua firma in calce ai foglietti del negoziante.

Fu una notte convulsa.

Alle quattro del mattino la febbre Nando l'aveva davvero e nel portafogli del negoziante si affollavano una moltitudine di foglietti con la firma del pastore e quella del cavalier Ermenegildo Biasca, con i quali il giovane aveva ceduto tutti gli animali del gregge.

Nando era rovinato e dalla disperazione diede di stomaco.

Dovettero intervenire d'urgenza gli uomini della sicurezza. In men che non si dica lo trascinarono nel lungo corridoio di marmo dietro ai botteghini.

Il Corto con l'aiuto di un inserviente lo sorresse fino ai bagni scintillanti del casinò, in preda agli sforzi di vomito.

Chi lo vide in quello stato lo scambiò per un drogato.

Un'ora dopo, il negoziante, con l'aiuto del vecchio Biasca, riuscì a far uscire il pastore sulla piazza e a trascinarlo su una panchina del parco.

Nando imprecava e piangeva come un bambino.

A quelle il vecchio se ne andò. Aveva fissato una camera al *Majestic*. Sarebbe tornato a casa in treno di lì a qualche giorno.

Un po' alle buone e un po' alle cattive il Corto

convinse Nando a seguirlo in macchina, dove, ribaltati i sedili, si stesero per dormire qualche ora, ma il pastore continuava piangere e lamentarsi e a un certo punto il negoziante perse la pazienza.

“Finiscila insomma! Non hai voluto ascoltarmi e ora piangi come un coccodrillo, io devo dormire altrimenti a casa come ritorniamo?”

“E' tutta colpa del Biasca Corto... io l'ho visto vincere così facilmente... avevo quelle maledette *fiches* vinte all'altro tavolo e mi sono fatto prendere la mano”, piagnucolò.

Il Corto russava.

Allora Nando uscì dalla macchina e si mise a vagare nel parcheggio sotterraneo come un ossesso.

Ogni tanto veniva qualcuno attraverso gl'ingressi degli ascensori: donne impellicciate, signori distinti e anche qualche coppia con sorrisi complici che pregustava il resto della notata da trascorre in qualche villa sontuosa della costa, per risvegliarsi l'indomani con il sole alto, di fronte a tazze fumanti di caffè preparate apposta da serve ossequiose. Tutti scivolavano nelle automobili e sparivano inghiottiti dal budello della rampa.

Il povero pastore, appoggiato al muro, nella penombra scrutava di sottocchi e si compativa.

Trascorsero lunghissime ore e l'aria viziata dagli scappamenti raschiava la gola.

Quando il mare incominciò a scintillare nella luce fredda del primo mattino il giovane riguadagnò la superficie e si mise a vagare nel parco.

*

Finalmente spuntò l'alba.

Faceva piuttosto freddo e il povero pastore si ritrovò seduto sui gradini del parco, intirizzito e con lo sguardo perso nel vuoto, come un ebete. “La faccio finita...” pensava: “Questo non è mondo per me... sono un idiota... come ho potuto pensare di cambiare con il gioco la mia situazione? Il Corto lui è furbo... non gioca... spennia i polli... e lei... lasciamo perdere...”

Finalmente, quando la luce radente del sole produceva strani giochi d'ombre nel parco silenzioso, il Corto riemerse con gli occhi gonfi di sonno. “Sei qui Nando, ti ho cercato dappertutto... devo ben riportarti a casa, anche se sei un animale peggio delle pecore!

“Mi ammazzo Corto”.

“No, non ti ammazzi, oggi hai perso, un'altra volta vincerai, se mi avessi ascoltato! Con un po' di pazienza il mio amico mi avrebbe dato i numeri buoni e ti avrei fatto vincere, ma con tutto quel cine che hai fatto nemmeno io ho più potuto giocare!”

“Ho visto il tuo gioco Corto... con la Bionda e il senatore...”, disse con tono sarcastico e offensivo il giovane.

“Cosa credi di aver visto bestia?”

“Ho visto che fregate i soldi e le saponette del casinò a quell'alocco del senatore... e poi Margherita...”

Non lo lasciò terminare: “no! E' lui che le regala le *fiches*, sono molto amici e poi sai, quello i soldi li ha fatti a Roma negli appalti, a palate... penserai mica che li abbia guadagnati lavorando...”

“Corto come faccio adesso? Come torno a casa? Cosa dico a mia moglie?” domandò cambiando tono il povero pastore.

“Non lo so bestia! Io mi sono fatto prestare i soldi dal Biasca per darteli, ieri sera sembravi impazzito! Ora li devo restituire”.

“Lo so Corto, ma io mi ammazzo”.

“Non dire fesserie, poi vediamo... ora vieni, mangiamo qualcosa al *Cafe de Paris*, pago io! Ma tu devi sederti a un altro tavolo perché io farò colazione con il senatore e in quello stato non puoi mica stare con un signore come quello”.

Si avviarono verso il caffè che occhieggiava con le vetrate piene di luci e di lustrini.

“Siediti lì, ti faccio portare un *continental*”, disse, e il giovane, docile come una pecora, si sedette a un tavolo nell'angolo.

A quelle il Corto scomparve per lunghi minuti e quando ritornò si era fatta la barba ed era fresco come una rosa. Intanto un altro finocchio, vestito come quello della sera precedente, portò un grande vassoio d'argento al povero pastore rincagnato nell'angolo, con teiere, caffettiere, e ogni sorta di dolci e frittate.

Incominciò a mangiare, ma era come ubriaco e il cibo non gli andava giù.

Il Corto ordinò una *Perrier*.

Ogni tanto Nando guardava il negoziante che sorvegliava l'acqua tenendo d'occhio l'ingresso. Era tranquillo e disteso; non comprendeva il dramma terribile che viceversa dilaniava lui, povero pastore ormai senza gregge. Per quell'uomo i soldi erano una questione da niente. Si muoveva come un gran signore, ma poi dormiva in macchina come un barbone. Per lui, al contrario, quei milioni che aveva sognato erano tutto e ora che ave-

va perso anche le bestie, non sapeva più come fare per continuare a vivere.

Mangiava bocconi di cibo squisito che lo stomaco sembrava voler rifiutare e rimuginava su come si sarebbe ucciso. "Si sarebbe impiccato", pensava... "magari a una delle grandi querce del Torinese".

*

A un certo punto il Corto si alzò e corse sorridente verso l'ingresso. Arrivavano la Bionda e il senatore a braccetto. Lui camminava altezoso e sorridente. Lei era raggiante.

"Buon anno senatore" fece il Corto.

"Ciao, buon anno Gianni, tutto bene?", fu la risposta.

"Benissimo senatore... Buon anno Margherita", il Corto e la Bionda si baciaron candidamente sulla guancia.

Con calma presero posto a un tavolo diverso da quello occupato dal Corto, più giù, verso la vetrata, ma per una particolarità acustica e grazie al fatto che la grande sala era vuota e silenziosa, a Nando giungeva ogni particolare della conversazione.

Ordinarono.

"Margherita, mostra a tuo fratello il regalo di capodanno", disse a un certo punto il senatore.

La Bionda scostò il bavero della pelliccia e sul suo petto statuario, appena velato dalla veste leggera, sfavillò una collana grande come il campanaccio di una mucca.

"Cartier", disse, poi si alzò e baciò il senatore sulla bocca.

"Bambina, te lo meriti..." fece lui.

Il Corto sorrideva contento.

I tre consumarono la colazione sereni e il povero pastore non sapeva se saltar loro addosso, sputare in faccia al senatore, dare della troia alla Bionda e spaccare la testa al Corto, oppure correre a buttarsi nel mare e farla finita.

Quando lo stuolo di finocchi terminò di andare avanti e indietro dal tavolo con immensi vassoi d'argento e piatti fumanti, il senatore ebbe pagato e lasciato una banconota da centomila sul tavolo, tutti quei bastardi rotti in culo vestiti di nero, s'inchinarono come se stesse passando il papa, e la piccola comitiva, con il Corto a chiudere la processione, uscì.

A quelle, uno di quei bastardi venne al tavolo del povero pastore domandando: "*terminé monsieur?*" e, senza attendere risposta, portò via tutto.

Il giovane era come pietrificato, ma nel suo intimo avrebbe voluto spaccare una sedia sulla testa di quel finocchio vestito di nero che si era accostato al suo tavolo, ma dentro al suo corpo non c'era più forza.

Come un automa uscì sulla piazza.

Dopo un po' il Corto arrivò trotterellando attraverso il parco tutto allegro. "Partiamo subito dopo mezzogiorno, Margherita pranza con il senatore e sua sorella", disse.

"Sì... sua sorella Corto!... o magari la mia... io devo andare via da qui... Mi sembra d'impazzire in mezzo a tutti questi lecca culo!"

"Calmati Nando... tutti hanno perso una volta nella vita, le pecore non te le prendo tutte insieme, così recuperi qualche agnello per ricominciare".

“Tanto quando torniamo mi ammazzo”, fece il pastore.

“Fatti furbo bestia!” fu la risposta seccata.

Girovagarono per la città sonnolenta. Il povero pastore guardava smarrito le grandi ville sul mare e l’ostentazione di tutte quelle ricchezze, e l’ansia che gli serrava lo stomaco cresceva.

Arrivarono fino al porto dove c’erano immense barche bianche, con gente sopra che sembrava quella che si vede al cinematografo.

Più tardi andarono in un chiosco vicino al mare, dove una nera vendeva dei salamini piantati dentro al pane e li cospargeva con la salsa di pomodoro. Mangiarono quella roba per pranzo, poi presero un caffè.

Pagava tutto il Corto.

Finalmente, verso le due del pomeriggio arrivò la Bionda, giù dal parco, sprizzante di gioia.

Baciò lungamente il Corto, quella troia, poi i due parlottarono piano e Nando non poté sentirli.

Subito dopo la donna pose un braccio al collo del povero pastore e lo baciò sulla guancia dicendo: “Povero... hai perso forte... non te la prendere... capita a tutti, ma la prossima volta ti rifai... vedrai, ci penso io...”,

“Non importa Margherita... io mi ammazzo!”

“No, amore mio, tu non ti ammazzi”.

“Sì!”

Alla fine raggiunsero l’Alfa in quel maledetto garage in fondo alla cantina sotto al parco, e partirono.

*

Giunsero al paese subito dopo il tramonto. Nando lasciò la giacca e la cravatta alla Bionda, quindi salutò

furtivamente e corse con l'Ape a cercare Graziano.

Lo trovò ai Tre Re che beveva una Coca.

“Buon anno Nando! Ho appena ritirato le pecore”.

“Vieni Graziano, usciamo fuori”.

“Cos'è successo?” domandò il ragazzo allarmato dal fare frenetico dell'amico.

I due salirono a bordo dell'Ape e il povero pastore, agitato al parossismo, mise a parte il giovane della sua disgrazia.

“Portiamone via un po' Nando, così ricominci”, propose Graziano dopo un primo attimo di sbigottimento.

“Si potrebbe fare, anche perché se le pecore non ci sono il Corto non può mica prendere me, ma dove le mettiamo?”

“Le portiamo da mio nonno a Cintano, però dobbiamo farlo stanotte, nessuno ci deve vedere, togliamo le campanelle e passiamo per i boschi”.

Seguì una nottata travagliata ed estenuante per il povero pastore che non dormiva da due giorni, ma alla fine trenta pecore e quattro agnelli presero la via della montagna.

Quando rincasò affranto si buttò sul pagliericcio senza nemmeno salutare la moglie e si addormentò in preda ai fantasmi del suo fallimento.

Quando al pomeriggio del quattro gennaio, il Corto venne con il camion a fare la conta e a ritirare le prime centocinquanta pecore, fece il diavolo a quattro. Accusò Nando di furto e disse che l'avrebbe denunciato ai Carabinieri, ma erano soltanto parole.

Entro l'Epifania tutte le pecore dalle terre del Tori-

M. CIMA

nese furono prelevate e Nando, pietrificato, vide l'intero suo patrimonio salire ordinatamente sul camion mandato dal Corto.

Tutto per una nottata di follia!

Fu dura da spiegare quella storia alla moglie, ma alla fine trovò il coraggio e lei, intesa la vicenda per intero, pianse e singhiozzò a lungo accanto alle figlie addormentate, poi si voltò con gli occhi ancora pieni di lacrime e baciò teneramente il marito sulla bocca.

© Nautilus® 2004
Tutti i diritti riservati